

**Poste**  
Un giorno senza lettere contro Mammi

ROMA. Un giorno senza lettere. A metà della prossima settimana, infatti, (esattamente il 9 aprile) scoperanno i lavoratori del settore recapiti dell'amministrazione PT. Incontreranno le braccia fattorini, i portaflettori, gli addetti ai centri meccanizzati di smistamento (e proprio l'astensione dal lavoro di questi ultimi forse si farà sentire anche nei giorni successivi allo sciopero). Non sarà, comunque, una giornata di lotta unitaria. L'agitazione è stata organizzata solo dalla Filpt, come si chiama l'organizzazione di categoria che aderisce alla Cgil. Il segretario generale aggiunto dell'organizzazione, Rosano Trefiletti, spiega così le ragioni dello sciopero: «La mobilitazione dei lavoratori si è resa necessaria - dice - per contrastare le manovre controriformatrici del ministro Mammi che contraddicendo il suo stesso disegno di legge sulla riforma dell'azienda, sventa ai privati pezzi importanti del servizio del recapito. Il tutto con un aggravio dei costi e senza migliorare la qualità delle prestazioni».

Una posizione, questa della Cgil, che non è condivisa dalle altre organizzazioni sindacali. Per tutte basti ricordare l'atteggiamento della Uil, favorevole all'intervento dei privati nel settore. Ovviamente un intervento «spacciato» a difesa dell'utente. «La Cgil, invece - prosegue Trefiletti - è impegnata a battere le manovre del ministro Mammi. Vogliamo una rapida approvazione del disegno di legge delle poste. Una riforma, questa sì, in grado di dare risposte alle sacrosante richieste dell'utenza».

La battaglia contro la sventura ai privati di un settore delicato (tutti, nei convegni, definiscono le poste, le telecomunicazioni un comparto decisivo ai fini dello sviluppo economico del paese) è quindi solo all'inizio. Per questo - aggiunge infine il dirigente della Filpt - lo sciopero del 9 aprile sarà solo un primo momento di lotta. Altre iniziative sono già in cantiere. «Sicuramente ne seguiranno delle altre. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: non ci arrenderemo se non avremo realizzato i nostri obiettivi». Insomma un'altra vertenza, e sempre nei servizi pubblici, rischia di inasprirsi.

Le conseguenze? Difficili da valutare. La scelta della giornata del 9 aprile per lo sciopero è indicativa: anche se a ridosso delle feste pasquali, i disagi per gli utenti dovrebbero essere ridotti al minimo. Senza considerare che l'agitazione è stata proclamata con molti giorni di anticipo. Resta comunque sospesa la possibilità di altre astensioni: sta ora al governo, al ministro repubblicano delle Poste scegliere la strada del confronto e non mettere il sindacato (una sua parte, certo, ma è la parte più importante) di fronte al fatto compiuto.



Remo Gaspari

ROMA. Per i 620mila dipendenti del settore sanitario (tra cui i medici) si firma, giovedì, la firma definitiva. Almeno questo è l'impegno del governo e dei due ministri che stanno seguendo la complessa trattativa. Remo Gaspari, per la Funzione pubblica e Francesco De Lorenzo per la Sanità. L'andamento della giornata di ieri, iniziata con un incontro tra il responsabile del dicastero della Funzione pubblica, Anzi e Regioni (la trattativa con i sindacati è andata avanti fino a tarda sera) non giustifica l'ottimismo dei rappresentanti del governo. A fine serata, inoltre, è arrivato l'inaspettato annuncio della convocazione (secondo indiscrezioni sarebbe stata richiesta dallo stesso

Schimbemi respinge le richieste di confederali e autonomi  
Un nuovo incontro venerdì e minaccia di uno sciopero

**Fs, la trattativa naufraga**

È naufrago il tentativo dei sindacati di riportare sul giusto binario la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei ducentomila ferrovieri. Schimbemi dice no su tutti i punti della piattaforma, anche su quelli poche settimane fa giudicati praticabili. Ora tutto è rinviato a venerdì, ad una riunione «politica e ad alto livello». Se il negoziato non si sbloccherà, minacciano i confederali, anche noi scenderemo in sciopero.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Schimbemi non vuole fare il contratto né con noi né con i Cobas. Gli interessa solo mandare via 30mila ferrovieri. È il commento, anche a nome degli altri sindacati della categoria, del segretario generale della Uil trasporti Giancarlo Aiuzzi al termine dell'incontro con l'amministratore straordinario delle Ferrovie. Un incontro richiesto dai sindacati dopo l'inattesa riuscita dello sciopero dei capistazione, con l'intenzione neanche tanto velata di stringere i tempi della trattativa sul contratto e gettare acqua sul fuoco delle agitazioni indette dai Cobas.

Alla riunione di ieri (che, tanto per sottolineare il carattere informale, si è svolta presso la casa editrice Curcio di cui Schimbemi è proprietario) oltre ai segretari generali delle federazioni dei trasporti, erano presenti i leader di Cisl e Uil

Marini e Benvenuto e il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato. Ma la tanto attesa, e sperata, svolta nel negoziato non c'è stata. Anzi, se possibile, l'incontro ha fatto segnare addirittura dei passi indietro. Schimbemi infatti ha detto no su tutti i punti della piattaforma presentata unitariamente da Cgil Cisl Uil e Fials. No alle proposte sulla parte normativa e a quelle sulla riduzione del personale. No alle richieste salariali, giudicate eccessive. Un rifiuto, quest'ultimo, che ha scatenato le ire dei sindacalisti: non capiscono come Schimbemi possa ritenere «troppo onerosa» la parte della piattaforma riguardante gli aumenti e giudicare al tempo stesso «pericolosa» quella dei Cobas. L'arrocamento di Schimbemi ha indotto gli stessi sindacati a dare lo stop alle riunioni tecniche e a rimandare tutto all'incontro

politico e ad alto livello previsto per venerdì prossimo. Una vera e propria resa dei conti: «L'ente sarà costretto a mettere le carte in tavola ed ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità», è stato il commento di Giorgio Benvenuto. Ma se il «doppio gioco» di Schimbemi (l'espressione è di Aiuzzi) dovesse continuare, avvertono i sindacati, il ricorso allo sciopero sarà inevitabile: «Ci penseremo dieci volte - sottolinea il segretario della Fil Cisl Arcanti - ma non sarà poi più possibile revocarlo». Ad esasperare gli animi, nel frattempo, sono giunte le dichiarazioni rese alla stampa dal direttore delle relazioni esterne dell'ente Fs Gregoretti, dichiarazioni durissime nei confronti dei sindacati in genere (le rivendicazioni dei Cobas dei capistazione sarebbero accogliibili, sono i sindacati che fanno resistenza), e delle confederazioni in particolare: «Ora Schimbemi le ha cacciate dalla cogestione, e non hanno nemmeno più il consenso dei lavoratori». Cgil, Cisl, Uil e Fials hanno chiesto all'amministratore delegato di sconsigliare il suo collaboratore. E la sconsigliano - almeno a parere della Fials - sarebbe puntualmente arrivata, seppure in forma diplomatica («non ho ancora letto i giornali», avrebbe dichiarato Schimbemi), Ma

non tutti la pensano così. «Dietro la dichiarazione di Gregoretti si riconosce l'impronta di Schimbemi», è il giudizio di Antonio Pizzinato. E Donatella Turtura, segretario aggiunto della Fil Cgil, rincara la dose: «Si tratta di un vero incoraggiamento ai Cobas. Se l'ente ha le prove del coinvolgimento dei sindacati nelle sue attività economiche allora facciamo nomi e cognomi».

Sulla trattativa insomma continua ad imperversare la variabile Cobas. Venerdì Schimbemi vedrà anche loro, ma separatamente. Per il momento infatti le confederazioni non hanno risolto i contrasti interni sulla partecipazione dei comitati di base al tavolo delle trattative. La Cisl è sempre contraria ad un tavolo unico che comprenda tutti, mentre Cgil Uil e Fials non hanno chiusura pregiudiziale. Probabilmente la spinosa questione sarà presa in esame domani nel corso della segreteria unitaria di Cgil, Cisl e Uil. Per il momento si deve registrare l'esplicita presa di posizione del ministro dei Trasporti Bernini, che ha dichiarato «di non pensare che l'esplosione del fenomeno dei Cobas sia dovuta ad errori confederali». Un ulteriore elemento di polemica tra il ministro e Schimbemi.

Oggi intanto, sul fronte degli scioperi, c'è da segnalare lo

stato di agitazione del personale marittimo dei traghetti Fs che assicurano i collegamenti tra la Sicilia e la Calabria. L'astensione dal lavoro terminerà oggi alle 14.30. Diversi treni a lunga percorrenza tra Messina e Villa San Giovanni sono stati soppressi, con notevoli disagi per i passeggeri, anche se il traghettamento viene assicurato dalle navi private.

Per quanto riguarda il trasporto aereo infine, questa mattina riprendono gli incontri tra Alitalia e sindacati per il rinnovo del contratto integrativo della categoria. Alla trattativa partecipano i sindacati confederali e gli autonomi dell'Anpac, mentre l'Appi - che organizza principalmente i piloti dell'Alit - prosegue negli scioperi articolati.



Il commissario straordinario dell'ente ferrovie, Mario Schimbemi

reazione Nord-Sud «non deve fermarsi a Battipaglia», anche se Schimbemi la pensa diversamente: ma «ante Fs dovrà sottostare a quanto deciso dal Parlamento e governo». Priorità progettuale nel triennio è attribuita alla viabilità con l'obiettivo di contenere l'autotrasporto; al potenziamento del sistema portuale e al cabotaggio utilizzando come idrovia l'Adriatico e il Tirreno; si sta mettendo a punto il progetto idroviano padano; saranno realizzati nuovi valichi (privilegiando le Fs) lungo le Alpi. Tra le priorità c'è naturalmente quella ferroviaria; e gli interporti, ovvero le strutture urbane per il passaggio delle merci dal Tir ai treni; e la ristrutturazione dell'autotrasporto; e le aree urbane con un recupero delle metropolitane; e il trasporto aereo, limitando i nuovi aeroporti («ne abbiamo a sufficienza», dice Bernini) alla Campania, la Basilicata e la Sicilia occidentale; e l'accesso degli handicappati al trasporto pubblico.

Ecco la lista della spesa. 21.450 miliardi per le Fs, di cui 12.000 verrebbero dall'Ente, ma Schimbemi ha già detto che non li ha. 5.000 miliardi per le ferrovie in concessione (finanziaria '87), 6.000 per le metropolitane leggere; ma la legge di attuazione è minacciata dalla corsa delle mille città sotto elezioni. 1.300 per gli interporti, 2.600 per aeroporti e Anav, 110 per le idrovie. Queste, tutte spese di competenza dei Trasporti, e per le Fs «quanto prima ci sarà il decreto di concerto col Tesoro» (Carli deve ancora dire sì). E poi, ci sarebbero le spese di competenza di altri dicasteri come i Lavori pubblici: forse 8.900 miliardi per le strade Anas; e 3.000 per il cabotaggio.

Molti fra questi investimenti attendono leggi di attuazione. E il senatore comunista Maurizio Lotti non esclude che la 4ª conferenza si risolva in una «passerella con tante chiacchiere elettorali».

**Legge sugli scioperi**  
Partiti preoccupati: scarsi i tempi per approvare nuove regole nei servizi

ROMA. I tempi che da qui al 6 maggio i deputati potrebbero dedicare al disegno di legge che regola il diritto di sciopero nei servizi pubblici sono troppo avari, soltanto undici giorni di lavori parlamentari. Troppo azzardato è anche fare ipotesi sul dopo elezioni. Da qui le preoccupazioni di cui ieri si sono fatti interpreti - ma con toni e intenti diversi - i rappresentanti dei maggiori partiti. Dc, Pci, Psi, che in commissione Lavoro avevano già raggiunto l'accordo per approvare la legge in sede legis alva, soluzione contro la quale si erano schierati Dp, Verdi, e Msi-Dn, ieri anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Egizio Sterpa, ha ribadito che è urgente approvare il provvedimento in quanto, a suo dire, anche l'autoregolamentazione nei servizi pubblici è «circostanza insufficiente».

Preoccupato il dc Gaetano Mancini, presidente della commissione parlamentare che ha elaborato la nuova normativa. «Un lavoro durato oltre un anno - ha detto - e che poteva essere approvato in due sedute con una larghissima maggioranza, ora si trova impantanato in aula grazie a quelle orate che si sono opposte a votare in sede legislativa». Mancini ha preso la palla al balzo per «maledire i meccanismi parlamentari: le raccolte di firme servono a livello comunale come prova di alfabetismo dei consiglieri, ma in Parlamento vengono usate soltanto per bloccare i lavori».

Ben lontano da questo scendente orizzonte polemico, il capogruppo comunista della commissione, Giorgio Ghezzi, ha posto l'accento sul fatto che il problema potrà essere risolto definitivamente soltanto con la riforma dell'articolo 39 della Costituzione sulla rappresentatività sindacale: «Approvare la disciplina del diritto di sciopero senza porre mano al problema della rappresentatività, significherebbe compiere un'opera incompiuta anche se utile e necessaria e si finirebbe con il prendere il toro per la coda anziché per le corna».

Per i socialisti, il capogruppo Andrea Cavicchioli ha rivendicato la primogenitura della richiesta di procedere in sede legislativa. Pertanto - ha detto Cavicchioli - il Psi è disponibile ad ogni ipotesi per accelerare i tempi. Occorre riformare l'articolo 39. La regolamentazione è un passo avanti ma bisognerà provvedere subito a risolvere il nodo della rappresentatività sindacale.

Per il demoproletario Russo Spena la colpa è dei capigruppo della maggioranza che hanno dato priorità in aula ad altri provvedimenti ed in particolare alla legge Jervolino che criminalizza i tossicodipendenti. La regolamentazione del diritto di sciopero non può certo essere confinata nel chiuso di una commissione, ha concluso Russo Spena criticando la legge «che non risolve né il problema degli scioperi né quelli dell'utenza».

**Contratto difficile**  
I chimici sono i primi a scendere in lotta: 8 ore entro questo mese

ROMA. Appena si è entrati nel vivo, è arrivato il primo intoppo. Nell'incontro di ieri tra i sindacati di categoria e la Federchimica, l'incontro dedicato ai temi economici del contratto, dopo le prime riunioni dedicate ai temi dell'ambiente (le imprese hanno detto di no a tutte le proposte uniarie. Immediata è stata la risposta di Cgil, Cisl e Uil: è stato deciso un pacchetto di otto ore di sciopero. Che dovranno essere realizzate entro tre settimane. Sono queste le prime iniziative di lotta organizzate in questa tornata di rinnovi contrattuali nel settore industriale. Le modalità degli scioperi saranno decise dalle organizzazioni decentrate del sindacato e quindi varieranno da regione a regione. Il vertice della Fule (il sindacato dei chimici ha ancora la denominazione dell'organizzazione unitaria) si è limitato ad indicare che: due ore di astensione dal lavoro dovranno essere effettuate prima di

Pasqua; altre quattro tra il 18 e il 19 aprile e le ultime due entro il 24. Probabilmente queste non saranno le sole iniziative. Il sindacato valuterà alla ripresa del confronto (sollecitato per la fine del mese) se e come organizzare altre giornate di lotta.

Basta la notizia sugli scioperi per capire quanto male sia andato l'incontro di ieri. La Federchimica, infatti, ha giudicato troppo «onerosa» la piattaforma rivendicata. Ha spiegato Nicola Messina, direttore generale dell'organizzazione imprenditoriale: «Le richieste sindacali comporterebbero un aggravio dei costi del 17%. Troppo». Immediata la replica sindacale: «Ieri la Federchimica ha fatto un passo falso» (De Gasperi, Cgil). «Spero che le imprese abbiano scherzato» (Sandro Degni, Uil). «Con gli scioperi speriamo di far maturare posizioni diverse all'interno della Federchimica» (Arnaldo Mariani, Cisl).

Nuovo piano da 49mila miliardi, lunedì la Conferenza nazionale

**Trasporti, Bernini aggiorna il libro dei sogni dell'86**

Il 9 e 10 aprile la 4ª Conferenza nazionale dei trasporti, che aggiorna il Piano generale dell'86: un «libro dei sogni» di cui Bernini vorrebbe realizzare le indicazioni con nuove priorità, utilizzando 49mila miliardi che assicura già destinati al settore. E punta alle alternative al trasporto su strada potenziando treni, navi e porti. Ma c'è chi teme che la kermesse di lunedì sia una «passerella elettorale».

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Se il piano generale dei trasporti dell'86, quello che doveva garantire un progressivo passaggio dei movimenti di beni e persone dalla strada alla ferrovia o sul mare e sui fiumi, è stato il libro dei sogni, ecco pronto il suo aggiornamento che in tre anni dovrebbe tradurli in realtà. E per tutte le vertenze del caso, ecco pure la quarta Conferenza nazionale dei trasporti del 9 e 10 aprile, presentata ieri dal ministro Carlo Bernini. A dimostrazione che di sogni non si tratta, ci sarebbero circa 49mila miliardi a disposizione garantiti da

leggi finanziarie o da leggi attuative in corso di approvazione. Ma soprattutto si sta per varare il famoso Comitato interministeriale per la programmazione dei trasporti (oggi in discussione alla Camera), organo di gestione collegiale della politica nel settore, al quale andrebbero trasferiti i poteri decisionali e di spesa degli spettanti autonomamente ai vari ministri interessati.

Bernini ha praticamente presentato una inversione a 180 gradi nell'intervento del governo in materia di trasporti. Nel «libro verde» dell'Istituto

superiore diretto da Ercole Incalza, che ieri affiancava il ministro dei Trasporti nella conferenza stampa, si denuncia senza mezzi termini il comportamento dei governi che hanno regolarmente contraddetto il Piano generale dell'86: «Non diciamo trascuratezza», ma certo «è calata di tono la spinta programmatica e progettuale». I piani regionali non hanno trovato la sponda di una politica di indirizzi centrali; nelle ferrovie non c'è stato il recupero di traffico in merci e persone, e «all'insufficiente attività innovativa si è accompagnata la totale disattenzione per i concreti indirizzi attuativi del Piano»; nulla è stato fatto per gli handicappati, nulla per il cabotaggio (da portare a porto nel territorio nazionale) che doveva essere la grande alternativa a una grossa fetta dell'autotrasporto, nulla si è speso per le strade statali.

Eppure la situazione stradale è disastrosa: in un anno ne uccide più di quanti sono morti

nel nostro Risorgimento. L'85% delle persone e l'80% delle merci viaggiano su strade al 31% con pavimentazione mediocre, in cui su 8.000 incroci 7.500 sono pericolosi. In queste strutture a rischio la strage è sistematica, a livelli libanesi (solo che là c'è la guerra civile): 7.000 morti in 29.000 incidenti all'anno, di cui il 62% nelle strade urbane, comunali e provinciali. Un eccidio, a fronte del quale ci sono ben 4.240 miliardi regalati tra l'88 e l'89 alla Concessionaria delle autostrade. E in queste strutture viarie vengono spesi persone e merci dall'inefficienza o inesistenza di alternative ferroviarie e navali.

Ma per le priorità indicate dall'aggiornamento al Piano, assicura Bernini, i soldi ci sono. Gli aggiustamenti sono stati operati alla luce delle esigenze ambientali, del risparmio energetico bruciato di Tir, del quadro europeo che avanza. «Sono diventate obbligatorie», dice Bernini, «le scelte sui porti, sull'alta velocità» che nella di-

Sul contratto Andreotti convoca il Consiglio di gabinetto

**Sanità: giovedì si firma Sì, no, forse, magari...**

Trattative «non stop» per il contratto della sanità e riunione del consiglio di gabinetto convocato direttamente da Andreotti. Giovedì la firma, promettono i ministri Gaspari e De Lorenzo, ma sono ancora molti i problemi sul tappeto. I ministri non chiariscono dove e come verranno reperiti i 7mila miliardi necessari e non si impegnano su punti spinosi della vertenza, come quello sui livelli del personale tecnico e infermieristico.

Andreotti) del consiglio di gabinetto, che oggi alle 16 esaminerà le questioni connesse al contratto della sanità. Molte, infatti, le questioni, e non di poco conto, ancora sul tappeto. Sia De Lorenzo che Gaspari, ad esempio, non hanno sufficientemente chiarito dove e come troveranno i soldi per coprire i costi del contratto. Il ministro della Funzione pubblica si è limitato a dire che ci sarà un provvedimento «ad hoc». Il consiglio di gabinetto di oggi pomeriggio probabilmente dirà una parola definitiva su questa questione certamente non secondaria.

«Si tratta - dice Grazia Labate, responsabile nazionale sanità del Pci - di circa 7mila miliardi e il provvedimento di cui

te alla concessione degli aumenti retributivi. Un atteggiamento contraddittorio, soprattutto dopo l'agitazione fatta da vari ministri sull'emergenza infermieristica. «La necessità di collocare al settimo livello infermieri professionali, tecnici sanitari, terapeuti ed assistenti sociali - ha detto Grazia Labate - è questione di vitale importanza per la qualità dell'assistenza e perché merito, professionalità e funzioni di coordinamento e responsabilità vengano adeguatamente riconosciute». Per Saverio Proia, dell'esecutivo nazionale Cgil-sanità, il governo ha agito con paracocchi e logiche ministeriali non accettando la proposta del sindacato, l'unica in grado di «lanciare un messaggio positivo ai giovani che sarebbero stati ben invogliati a scegliere questa professione, coprendo i 100mila posti che mancano all'appello».

Gli altri problemi ancora sul tappeto riguardano la spinosa questione delle aree a rischio (tecnici di laboratorio esposti alle radiazioni, ma anche analisti e infermieri esposti al ri-

schio Aids), mentre sugli incentivi alla produttività per i medici la trattativa sembra a buon punto. Le insoddisfazioni e i troppi punti della trattativa ancora aperti non hanno, in sostanza, modificato il calendario degli scioperi. Inizieranno i medici delle guardie mediche aderenti alla Cuni-Amfup, che alle 14 di sabato prossimo daranno vita ad uno sciopero che terminerà il 9 aprile, protestano per «la mancata risposta alla richiesta di un moderno servizio di emergenza in cui inquadrate la guardia medica». In agitazione anche i tecnici di radiologia e quelli dei laboratori biomedici, che sciopereranno nei giorni 5, 6 e 8 aprile, più tre ore per turno il 9, 10 e 27 aprile, garantendo solo i servizi di pronto soccorso e la reperibilità. Anche i chimici impegnati nelle strutture di prevenzione del servizio sanitario nazionale minacciano di bloccare l'attività delle strutture di controllo. Acque agitate anche tra biologi, farmacisti, fisici, psicologi e ingegneri delle Usl.

E giovedì si firma il contratto, forse. **U.E.F.**



Nilde Iotti

ROMA. È una vera e propria «Via Crucis» quella dei lavoratori delle piccole imprese in lotta per ottenere una legge che riconosca la tutela di diritti universali anche nelle fabbriche con meno di 16 dipendenti. La piazza di Montecitorio è presidiata, nonostante la pioggia battente di questi giorni, da gruppi di lavoratori provenienti da tutta Italia. Gli incontri con le forze politiche e con i gruppi parlamentari si succedono. L'ultimo, in ordine di tempo, si è tenuto appunto ieri con il presidente della Camera Nilde Iotti. «Questa è una settimana decisiva - ha detto il segretario confederale della Cisl, Rino Caviglioli, che con Fausto Bertinotti (Cgil) e Salvatore Bonadonna (Cgil) guidava la delega-

**Pentapartito diviso sulle imprese minori Sindacalisti dalla Iotti: «Diritti, via alla legge»**

Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha ricevuto ieri una delegazione di lavoratori delle piccole imprese. Al centro dell'incontro la necessità di approvare subito una legge che riconosca diritti fondamentali anche nelle aziende con meno di 16 dipendenti. Mentre mancano poco meno di 60 giorni al referendum promosso da Dp le divisioni all'interno del pentapartito si fanno sempre più forti.

**ENRICO FIERRO**

zione - per l'approvazione della legge Cavicchioli. L'unica proposta, secondo i sindacati, che può evitare il referendum è una posizione condivisa dal presidente della Camera che ha sottolineato il dato positivo della assegnazione dei poteri legislativi in materia alla commissione Lavoro. «Mi auguro - ha però aggiunto l'onorevole Iotti - che non ci sia nessuno che chieda il ritorno in sede referente e quindi il dibattito in aula». Una manovra già in atto. I promotori del referendum, Dp in primo luogo, hanno già raccolto le 64 firme previste dal regolamento di Montecitorio per spostare il dibattito e la successiva votazione in aula. Su tutt'altro versante e con obiettivi radicalmente

diversi, settori della maggioranza di governo, in prima fila liberali e repubblicani, hanno aperto un vero e proprio fuoco di sbarramento sulla legge. Per i sindacati, Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, ha stigmatizzato l'atteggiamento del pentapartito «La minaccia più grave per una legge giusta sui diritti dei lavoratori - ha detto - viene dall'interno del governo». Un governo, ha aggiunto Rino Caviglioli, «che ha troppi ministri scielti», come il responsabile dell'Industria, il repubblicano Battaglia, che si è assunto il compito di guidare l'offensiva. Dal canto loro Cgil-Cisl-Uil hanno proposto due emendamenti al testo della commissione Lavoro. Si tratta, hanno ri-

petuto al presidente della Camera, della possibilità di inserire anche gli apprendisti nel computo dei dipendenti delle aziende, e di elevare l'indennità risarcitoria per i lavoratori licenziati. «Ma siamo disponibili a discutere - ha detto Bertinotti - anche su queste due nostre proposte, a patto che venga approvata in commissione una legge che riconosca finalmente l'esistenza di diritti minimi universali per tutti i lavoratori. Ma il rischio vero, a poco meno di 60 giorni dal referendum, è che - tra pausa pasquale, impegni dell'aula su droga e emittenza tv - la legge slitti e dopo le elezioni amministrative, il sindacato non farà imbrogliare, hanno ribadito i tre segretari confederali presenti all'incontro, dalla ragnatela dei continui rinnvi e cominceranno ad organizzare i «comitati per il Sì». Sul fronte dei promotori del referendum la segreteria di Dp ha giudicato «fortemente negativa una legge (la Cavicchioli ndr) solo risarcitoria che non sfiora il problema del reintegro, deciso di fronte ad ulteriori peggioramenti Dp non può che ribadire la convinzione che tale legge non è idonea ad evitare il referendum».